

Ricorre quest'anno il centenario dell'invenzione del cosiddetto procedimento anaglifico per la visione stereoscopica artificiale (1).

Le immagini di uno stesso oggetto, date da ognuno dei nostri occhi, sono fra loro diverse a causa della distanza esistente fra questi. Il complesso processo di sintesi e di comparazione, che un centro del nostro cervello effettua su queste due immagini, ci dà la cosiddetta visione stereoscopica naturale.

Potremo procurarci artificialmente la visione stereoscopica di un oggetto, osservando, ad esempio, con un occhio una sua immagine e con l'altro un'altra sua immagine, ottenuta opportunamente da un punto di vista differente da quello della prima.

Nella visione stereoscopica anaglifica, per fare giungere ad ogni occhio la sola immagine che gli compete, ci si vale di una proprietà dei colori complementari (ad esempio, rosso e verde). Questi, per sottrazione, danno l'oscurità; sicché un segno rosso tracciato su un foglio di carta bianco appare, visto attraverso un filtro verde, come un segno nero su un fondo verde; analogamente un segno verde, visto attraverso un filtro rosso, appare nero su fondo rosso; si noti che nel primo caso eventuali altri segni verdi si confondono con il fondo e quindi non sono visibili; lo stesso accade nel secondo caso per eventuali altri segni rossi.

Pertanto, osservando le due immagini dell'oggetto, stampate sovrapposte su carta bianca, una in rosso e l'altra in verde, avendo ad un occhio un filtro rosso ed all'altro un filtro verde, si verifica che ognuna delle due immagini è visibile solamente da un occhio. Si realizza, così, la condizione richiesta per conseguire la visione stereoscopica; l'immagine stereoscopica nera dell'oggetto appare, infine, su un fondo bianco, in virtù del processo di fusione dei colori dei due fondi, rosso e verde, che avviene nel nostro cervello. Tale processo ha analogia con quello secondo il quale i colori complementari hanno la proprietà di dare, per addizione, il colore bianco.

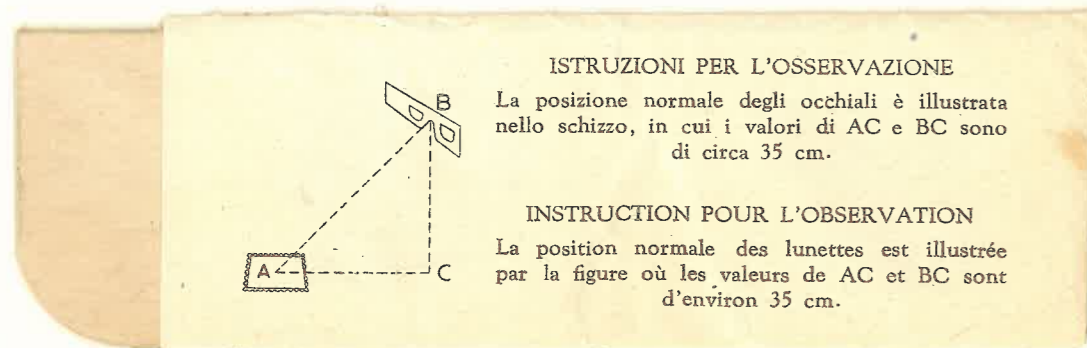
Ovviamente, scambiando i colori dei filtri anteposti agli occhi, si ottiene un'inversione dell'oggetto, come se la dimensione di questo nella direzione dell'osservazione, si capovolgesse.

Il procedimento anaglifico, che non può essere ignorato da chiunque si occupi di geodesia, di edilizia, di misurazione delle figure aeree e terrestri, offre indubbi vantaggi perchè le figure doppie non vengono messe una accanto all'altra ma sovrapposte e, oltre che stampate possono essere proiettate. Infine, nel procedimento anaglifico non v'è limite alla grandezza delle figure da osservare.

Di tali peculiarità ci si avvale, soprattutto, nell'aerofotogrammetria. Con speciali macchine grandangolari installate a bordo di aerei, si effettuano riprese fotografiche del terreno, le quali possono essere analizzate in breve tempo a terra, mediante adeguate apparecchiature basate sul procedimento anaglifico, consentendo di rilevare, nel modo migliore e più economico, ogni particolare planimetrico ed altimetrico del terreno, nonchè dettagli minimi come, ad esempio, il tipo dei veicoli sulle strade.

Per gli studi compiuti ed i mezzi approntati in questo campo, l'Italia vanta una posizione preminente. Recentemente la nostra aeronautica militare ha iniziato il primo esperimento su vasta scala di rilevamento di intere regioni, in base al quale si è potuto calcolare che una sola brigata di aerei, opportunamente disposti e distanziati, alla velocità di $700 \div 1000$ kmh., a quota 12.000 metri, potrebbe fotografare l'intero suolo italiano in un'ora di volo.

(1) DOVE e ROLLMANN in *Mathematische Raumbilder*. Dreyer & Co, Berlino, 1938.



L'année 1956 marque le centenaire de l'invention concernant ce qu'on a appelé le processus anaglyphique de la vision stéréoscopique artificielle (1).

L'image que chacun de nos yeux donne d'un même objet est diverse de celle de l'autre en raison de la distance qui sépare les yeux mêmes. Le processus complexe de synthèse et de mise au point qu'un des centres de notre cerveau effectue sur ces deux images nous donne ce qu'on nomme la vision stéréoscopique naturelle.

Il est possible d'obtenir artificiellement la vision stéréoscopique d'un objet en observant par exemple avec un œil une des images de cet objet et avec l'autre une autre image de ce même objet obtenue opportunément d'un point de vue différent de celui de la première.

Dans la vision stéréoscopique anaglyphique, on se sert d'une des propriétés des couleurs complémentaires (rouge et vert par exemple) pour faire parvenir à chaque œil l'image qu'il doit recevoir. Par soustraction, les couleurs complémentaires créent l'obscurité; c'est ainsi qu'un signe rouge tracé sur une feuille de papier blanc apparaît comme un signe noir sur un fond vert si on l'examine à travers un filtre vert; de même un signe vert, vu à travers un filtre rouge, apparaît également noir sur fond rouge. Notons encore que dans le premier cas d'autres signes verts éventuels se confondent avec le fond et ne sont par conséquent pas visibles: un phénomène identique se produit dans le second cas pour d'éventuels signes rouges.

Il en découle qu'en observant deux reproductions de l'objet, une rouge et une verte, imprimées et superposées sur un papier blanc, après avoir muni un œil d'un filtre rouge et l'autre d'un filtre vert, il advient que chacune des deux reproductions n'est visible que pour un seul des deux yeux. On a donc ainsi réalisé la condition nécessaire à l'obtention de la vision stéréoscopique; l'image stéréoscopique noire de l'objet apparaît, enfin, sur un fond blanc; en vertu du processus cervical de fusion des couleurs des deux fonds rouge et vert. Ce processus est analogue à celui qui fait que les couleurs complémentaires ont la propriété de nous donner, par addition, la vision de la couleur blanche.

Il est évident qu'en intervertissant les couleurs des filtres placés devant les yeux, on obtient une inversion de l'objet exactement comme si la dimension de ce dernier dans l'observation directe se retournait.

Le procédé anaglyphique, que ne peut ignorer toute personne qui s'intéresse de géodésie, d'édilité, de mesures de figures aériennes ou terrestres, offre d'incontestables avantages car les figures doubles ne sont pas ainsi disposées l'une à côté de l'autre mais bien superposées et peuvent non seulement être imprimées mais encore projetées. Notons enfin, que le procédé anaglyphique élimine toute limitation de grandeur des figures à observer.

On se sert surtout de ces particularités en aérophotogrammétrie. A l'aide d'appareils photographiques spéciaux installés à bord des avions, on prend des relevés photographiques du terrain et ces relevés peuvent être examinés en peu de temps à terre au moyen d'appareils adéquats en se basant sur le procédé anaglyphique; ces relevés et ces examens permettent de relever, le mieux et le plus économiquement possible, non seulement chaque particularité planimétrique et altimétrique du terrain mais encore le moindre détail tel, par exemple, que le type des véhicules qui se trouvent sur les routes.

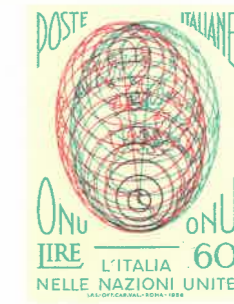
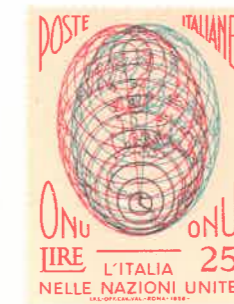
L'Italie peut se vanter d'avoir obtenu une des premières places dans ce domaine, soit en raison des études accomplies soit en raison des moyens techniques réalisés. Notre aviation militaire a récemment commencé la première expérience sur grande échelle de relevés d'entières régions; cette expérience a permis de calculer qu'une seule brigade d'aéroplanes opportunément disposés à distance voulue l'un de l'autre se déplaçant à 12.000 m. d'altitude à une vitesse allant de $700 \div 1000$ kmh., pourraient photographier tout le territoire italien en une heure de vol.

(1) DOVE et ROLLMANN en *Mathematische Raumbilder*. Dreyer & Co, Berlin, 1938.

Bollettino N. 25	In vendita presso gli sportelli per filatelici delle Direzioni Provinciali PP. TT.	L. 100
---------------------	---	--------



MINISTERO DELLE POSTE
E DELLE TELECOMUNICAZIONI



EMISSIONE DI DUE FRANCOBOLLI CELEBRATIVI
DELL'ENTRATA DELL'ITALIA NELL'ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE

L'Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni ha disposto, per il 29 dicembre 1956, l'emissione di due francobolli (L. 25 e L. 60), per celebrare l'entrata dell'Italia nell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

I francobolli sono stampati in litografia, su carta bianca, liscia, senza filigrana; formato carta: 40×30 ; formato stampa: 37×27 ; dentellatura: 14.

La vignetta, unica nei due valori, rappresenta due proiezioni uguali del mondo sul piano del francobollo, rispettivamente di colore rosso e verde.

Queste due proiezioni se osservate con occhiali anaglifici, si fondono dando la visione spaziale del globo medesimo, la cui figurazione è assurda, com'è noto, a simbolo delle Nazioni Unite.

I due francobolli si differenziano per il colore del fondino: rosso pallido nel valore da L. 25; verde chiaro in quello da L. 60.

I francobolli stessi saranno validi per l'affrancatura della corrispondenza a tutto il 31 dicembre 1957.

Roma, 10 dicembre 1956.

Il 15 dicembre 1955, in seno alla Organizzazione delle Nazioni Unite, è stata accolta la decisione di ammettere 16 nuovi membri, fra i quali l'Italia.

Pochi paesi come l'Italia, culla e origine di un patrimonio di tradizioni e di ideali che sono a base delle organizzazioni politiche, economiche, sociali, sorte tra i paesi democratici d'Occidente in questi ultimi anni, avevano il dovere e il titolo per entrare nelle Nazioni Unite con tanta chiarezza di pensiero, d'intenti e di politiche.

Il saldo possesso da parte dell'Italia dei requisiti, e il fermo perseguimento di una politica, che la qualificano per l'ingresso nell'Organizzazione non è materia opi-

nabile oggi, come non lo era ieri. Sono realtà obiettive di oggi, e lo erano di ieri, il nostro ordinamento democratico indipendente, la nostra politica di difesa della pace nel quadro del Trattato atlantico e la nostra aspirazione a creare un'Europa unita, pacifica e prospera.

In questi anni abbiamo cercato di cooperare con il massimo numero di nazioni al servizio della pace, del progresso e della giustizia. Abbiamo svolto un'opera politica, che era contemporaneamente opera di alta umanità, stimolati dai nostri problemi sociali ed economici, da cui anche altri popoli sono afflitti, e da spinte ideali ereditate dalla nostra storia, dalla tradizione e dal carattere nazionale.

Noi entriamo quindi nelle Nazioni Unite con un corredo di esperienze internazionali, che ci hanno ognor più convinti che la pace e il benessere vanno ricercati nella più vasta cooperazione tra le nazioni. A questa cooperazione e alle finalità che essa si prefigge, sono volti il nostro animo e la nostra politica.

Oggi all'ONU rinverdiscono, in un certo senso, le speranze. Con l'ingresso di un nuovo folto gruppo di Stati, l'Organizzazione delle Nazioni Unite ha rinnovato ed esteso le possibilità di pervenire alla realizzazione degli ideali per i quali fu costituita. Più ci avviciniamo al concetto di universalità, intesa come unione del massimo numero di paesi che posseggono i requisiti prescritti dalla Carta, più aumenteranno le prospettive di pace, perchè più robusta sarà la coorte di coloro che lavorano per i fini statuari.

Lo Statuto mira così a conseguire una pace sicura; ma a conseguire altresì una pace giusta. Per pace giusta noi intendiamo il rispetto dei diritti dell'uomo, così dell'individuo come dei popoli; la libertà; la giustizia; il benessere. La Carta delle Nazioni Unite riproduce esplicitamente e con chiarezza, non come semplice enunciazione teorica, tali principi, che addita in altrettante finalità da raggiungere.

Si tratta cioè di conseguire la cooperazione internazionale, secondo le stesse espressioni consacrate nella Carta dell'ONU, « *promuovendo e incoraggiando il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti, senza distinzione di razza, di sesso, di lingua o di religione*»; si tratta « *di sviluppare tra le nazioni relazioni amichevoli fondate sul rispetto del principio dell'uguaglianza dei diritti e della autodeterminazione dei popoli*»; si tratta, sempre ai fini della pace, di risolvere « *i problemi internazionali di carattere economico, sociale, culturale ed umanitario* ».

L'Italia avverte, quant'altri mai, in queste finalità singole altrettante esigenze profonde. Le avverte perchè sente i principi cristiani in cui tutte si compendiano; le avverte perchè la tradizione del diritto e della giustizia entra, per tanta parte, nella sua storia e nella sua civiltà; le avverte infine per le lotte che attraverso i secoli le ha imposto l'aspirazione alla libertà e all'indipendenza; nonchè per l'esperienza quotidiana, dolorosa, dei grandi problemi strutturali ch'essa deve affrontare e risolvere. L'Italia quindi si associa fervidamente al perseguimento di sì nobili fini, raggiungere i quali costituisce un obbligo statutario per tutti i membri.

Nell'entrare nell'ONU, entriamo come in un parlamento di popoli. Nel parlamento dei popoli, come nei nostri parlamenti democratici, aspiriamo a vedere rispettati i diritti e gli interessi delle piccole come delle grandi potenze; a far prevalere la saggezza e la moderazione in difesa della pace e del benessere delle Nazioni; a veder concorrere, ma al tempo stesso armonizzarsi, la volontà dei singoli nella formazione di una opinione mondiale, che a sua volta influenzi ogni potenza, piccola e grande.

Il nostro ingresso nelle Nazioni Unite non segna per noi nè una politica nuova, nè una svolta. Noi proseguiamo un cammino già intrapreso, lieti di vederci a fianco, oltre ai nostri alleati, tutti coloro che sinceramente sieno impegnati nel comune lavoro, per il conseguimento di fini ai quali aspira l'umanità intera.

(Dal discorso tenuto dal Presidente del Consiglio On. Prof. ANTONIO SEGNI, il 31 gennaio 1956, in occasione della celebrazione dell'entrata dell'Italia nelle Nazioni Unite)

EMISSION DE DEUX TIMBRES-POSTE POUR CELEBRER L'ENTREE DE L'ITALIE DANS LE SEIN DE L'ORGANISATION DES NATIONS UNIES

L'Administration des Postes et des Télécommunications a décidé pour le 25 décembre 1956, l'émission de deux timbres-poste (lires 25 et lires 60) destinés à célébrer l'entrée de l'Italie dans le sein de l'Organisation des Nations Unies.

Ces timbres sont imprimés en lithographie, sur papier blanc, glacé sans filigrane; format du timbre: 40 x 30; format de l'impression: 37 x 27; dentelure: 14.

La vignette, unique pour les deux valeurs de timbres, représente deux projections identiques du monde sur le plan du timbre et dont l'une est de couleur verte et l'autre rouge.

Si l'on observe ces deux projections en se servant de lunettes anaglyphiques, elles se confondent pour donner la vision spatiale du monde même, dont la représentation est devenue, comme on le sait, le symbole des Nations Unies.

C'est la couleur du fond qui différencie les deux timbres; rouge pâle pour celui de 25 liras et vert clair pour celui de 60 liras.

Ces timbres seront valables pour l'affranchissement de la correspondance jusqu'au 31 décembre 1957 inclus.

Rome, le 10 décembre 1956.

Le 15 décembre 1955, au sein de l'Organisation des Nations Unies, a été décidée l'admission de 16 nouveaux États-Membres, dont l'Italie.

Bien peu de pays avaient autant que l'Italie — berceau et origine d'un patrimoine de traditions et d'idéaux formant les bases des organisations politiques, économiques et sociales qui se sont réalisées dans les pays démocratiques de l'Occident au cours de ces dernières années — bien peu de pays avaient les droits et les titres pour entrer aux Nations Unies, avec une pensée, des intentions et une politique d'une telle clarté.

Il est à remarquer que l'Italie a toutes les qualités requises pour faire son entrée aux Nations Unies, et la politique qu'elle poursuit ne fait pas de doutes, pas plus aujourd'hui qu'hier. Notre organisation démocratique indépendante, notre politique de défense de la paix dans le cadre du Traité de l'Atlantique et notre aspiration à créer une Europe unie, pacifique et prospère sont des réalités objectives d'aujourd'hui aussi bien que d'hier.

Ces dernières années nous nous sommes efforcés de collaborer avec le plus grand nombre de nations, au service de la paix, du progrès et de la justice. Nous avons poursuivi une politique qui était en même temps une oeuvre d'humanité, car nous étions stimulés par des problèmes sociaux et économiques — dont souffrent également d'autres peuples — et par des poussées idéales que nous tenons de notre histoire, de notre tradition et de notre caractère national.

Nous entrons donc aux Nations Unies avec un fonds d'expériences internationales, qui nous ont toujours plus convaincus que la paix et le bien-être ne sauraient être recherchés que dans une vaste collaboration entre les nations. C'est donc cette collaboration et ces finalités que nous envisageons, c'est à cela que tendent notre esprit et notre politique.

Aujourd'hui, à l'O. N. U., en un certain sens, les espoirs se précisent.

Avec l'entrée d'un important groupe d'Etats, l'organisation des Nations Unies a renouvelé et augmenté les possibilités de réaliser les fins pour lesquelles elle a été créée. Plus nous nous acheminons vers l'idée d'universalité, en tant qu'union du maximum de pays ayant les qualités requises par la Charte, plus les perspectives de paix augmentent, car la cohorte des pays travaillant pour la réalisation des finalités statutaires, sera d'autant plus solide.

Le Statut vise à réaliser une paix sûre; à la condition qu'elle soit juste toutefois. Nous entendons par là le respect des droits de l'homme, tant de l'individu que des peuples; la liberté; la justice; le bien-être.

La Charte des Nations Unies reproduit d'une façon explicite et claire, et non pas comme de simples suggestions théoriques, ces principes, qu'elle indique comme des buts à atteindre.

Il s'agit ainsi de réaliser la coopération internationale, d'après les expressions consacrées par la Charte de l'O. N. U.: « *en favorisant et encourageant le respect des droits de l'homme et des libertés fondamentales pour tous, sans distinction de races, de sexe, de religion ou de langue* »; il s'agit « *de favoriser entre les Nations de relations amicales fondées sur le respect du principe de l'égalité, des droits et de l'auto-détermination des peuples* »; il s'agit, en vue de la paix, de résoudre « *les problèmes internationaux de caractère économique, social, culturel et humanitaire* ».

L'Italie reconnaît, mieux que quiconque, autant d'exigences profondes dans chacune de ces finalités; et cela d'autant plus qu'elle est sensible aux principes chrétiens qui résument toutes ces finalités; elle les reconnaît parce que la tradition du droit et de la justice caractérise en grande partie, son histoire et sa civilisation; elle les reconnaît enfin, parce qu'elle a une expérience quotidienne et douloureuse des grands problèmes structurels qu'elle doit envisager et résoudre. L'Italie se rallie donc avec ferveur à la réalisation de ces nobles fins; ce qui représente d'ailleurs une obligation statutaire pour tous les membres.

En entrant à l'O. N. U., nous entrons comme dans un Parlement de peuples. Dans le Parlement des peuples, comme dans nos parlements démocratiques, nous aspirons à voir respectés les droits et les intérêts des petites et des grandes puissances; à faire prévaloir la sagesse et la modération pour la défense de la paix et du bien-être des Nations; à voir concourir et en même temps s'harmoniser la volonté de chaque peuple à la formation d'une opinion mondiale, capable à son tour d'influencer chaque puissance, petite ou grande soit-elle.

Notre entrée aux Nations Unies ne marque ni une nouvelle politique, ni un tournant. Nous poursuivons un chemin dans lequel nous sommes déjà engagés, et nous serions heureux de voir à nos côtés, outre nos alliés, tous ceux qui voudront collaborer sincèrement avec nous pour réaliser les fins auxquelles aspire l'humanité entière.

(D'après le discours tenu par le Président du Conseil ANTONIO SEGNI, le 31 janvier 1956, à l'occasion de la célébration de l'entrée de l'Italie aux Nations Unies)